



## Quei rischi inevitabili

I grandi partiti si preparano a governare, ma per farlo bene dovranno scontentare parecchie persone

**L**a campagna elettorale è partita, e l'inizio è stato particolarmente in sordina. Per carità, meglio così. Se per avere i fuochi d'artificio si deve tornare alla guerra civile degli ultimi 15 anni, meglio un pisolino. Ho letto alcune opinioni in merito, e il quotidiano "Liberò" ha aperto un dibattito cui hanno partecipato, su altre testate, numerose firme vicine a entrambi i maggiori partiti. Scusate ma non c'è storia: le elezioni sono dure ovunque, i contendenti politici sono pronti a tirarsi delle bordate terrificanti pur di prevalere. All'Università di Dublino ho assistito a una conferenza di Samantha Power, consigliera di Obama alla politica estera. Il giorno dopo ho trovato una sua intervista in cui definiva Hilary Clinton "un mostro". Era sicuramente una lingua pungente, ma non credevo fino a quel punto. Se vi sembra nulla in confronto a ciò che si dice in Italia, sappiate che la Power si è dovuta dimettere per il suo insulto. Forse a molti la camomilla elettorale non piace, e gli ascolti dei programmi d'informazione calano. Io preferisco così: l'educazione è un difetto solo per i maleducati.

I candidati hanno ormai concluso il mercato delle alleanze, e i due partiti maggiori hanno vagamente rispettato gli intenti di corse solitarie. Veltroni ha imbarcato i Radicali e Di Pietro: soprattutto quest'ultimo promette di creare problemi al Pd nel caso servisse dialogare con il centrodestra, e, in caso di vittoria, per attuare una larga riforma giudiziaria. Berlusconi ha invece dalla sua la Lega, ed era questa un'alleanza scontata, e in Sicilia la "Lega Sud" di Lombardo: pare sia indispensabile per la vittoria, vedremo che prezzo il Cavaliere dovrà pagare per l'eventuale favore.

Prima ancora che i partiti presentassero le liste, che significa scegliere gli eletti al posto nostro, il porcellum infatti non ci consente di promuovere o bocciare un candidato, abbiamo avuto la grazia di poter leggere i programmi. Sono due soli

quelli interessanti, quelli del Pd e del Pdl: le uniche formazioni in grado di vincere le elezioni.

Anche se non abbiamo più mostri da 280 pagine, posso garantire che la lettura dei testi è attività poco piacevole. E non certo facile: i programmi sono poco più che volantini pubblicitari, la realtà dei fatti sarà altra. Cercare di immaginarsela dando un'occhiata ai proclami è dura. I sondaggi confermano il Pdl in vantaggio: ma se vincerà il centrodestra Berlusconi potrà governare da solo come sogna? O dovrà trovare un compromesso, immagino assai salato, con La Destra o, peggio, con l'odiato Casini? Gli stessi dubbi riguardano ovviamente il Pd. Ecco perché i programmi sono di natura indicativa.

Ma anche se, come mi auguro, uno dei due partitoni ottenesse una maggioranza solida, saprebbe attuare le grandi riforme promesse? È questa la vera scommessa delle prossime elezioni: avere un governo che possa prendere decisioni e non compromessi. Non sarà facile, perché le grandi riforme richiedono sacrifici e inevitabilmente scontentano qualcuno. Se Berlusconi vorrà evitare di metterci le mani in tasca, riuscendo addirittura a portare la pressione fiscale vicino alla soglia del 40%, dovrà tagliare la spesa pubblica: per farlo non potrà più concedere ai pubblici dipendenti aumenti contrattuali superiori alla crescita inflazionistica, come avvenuto nella sua passata esperienza di governo. Se Veltroni vorrà davvero aiutare i giovani ad avere stipendi di partenza più alti dovrà, ad esempio, affrontare una guerra coi sindacati per riformare il sistema previdenziale, oggi tutto a svantaggio delle nuove generazioni.

Cercheremo nel prossimo numero di immaginare quali saranno i temi chiave della prossima legislatura, alla vigilia di un voto che offre qualche tiepida speranza di cambiamento.